

IL TACCUINO

Le dimissioni e gli altri falsi problemi dello scontro

MARCELLO SORGI

Se davvero la crisi o la semicrisi politica, non ancora parlamentare, si è arenata sul nodo delle dimissioni del premier - chieste da Renzi, che ha il potere di imporle, o quasi, facendo uscire dal governo le sue ministre, e rifiutate da Conte, per timore che lo stesso Renzi gli faccia lo sgambetto per non farlo tornare a Palazzo Chigi - saremmo davvero di fronte a un falso problema.

I governi nascono, vivono, cadono e a volte rinascono, sulla base di accordi politici. Non è problema di grandezza o di forza del partito che decide di aprire la crisi («Cosa vuole quello con il due per cento?»). Nell'aprile 2005 Follini, leader dell'Udc, partito minore dell'alleanza di centrodestra, pretese le dimissioni di Berlusconi e le ottenne, malgrado il Cavaliere avesse fatto di tutto per vellicarlo e convincerlo a evitargliele. Berlusconi si dimise, sopportò una crisi lampo, e tornò a Palazzo Chigi a governare come poteva e come sapeva, fino alla scadenza della legislatura nel 2006. Anche Andreotti nel 1990 fronteggiò le dimissioni di cinque ministri della sinistra democristiana in opposizione alla legge Mammì, che

per la prima volta legittimava le tv private di Berlusconi, e li sostituì in mezza giornata con un maxi-rimpasto, tra l'altro prelevando alcuni dei nuovi ministri dalla stessa corrente dc che aveva aperto la crisi.

E vabbè, obietterà qualcuno, ma quelli erano Andreotti e Berlusconi! Certo, si potrà obiettare, ma forse sarebbe meglio dire che quella era la politica. E per due casi, non i soli (vedi Spadolini o D'Alema), in cui i presidenti rimasero in sella, ce ne sono stati decine di altri, nella storia della Prima e della Seconda Repubblica, in cui si è rivelato necessario procedere a un cambio di manico, con la consolazione, per il premier uscente, della collocazione in un ministero importante (di solito gli Esteri), o anche no. Si dirà: ma questo non è momento di aprire una crisi. Sicuro. Ma la verifica, che in genere precede la crisi, o la evita, è cominciata esattamente un anno fa. Ce n'era di tempo, per affrontare i problemi. E poi cos'è meglio: un governo paralizzato dai veti interni, o un governo rinnovato e messo in condizioni di affrontare i problemi del Paese fino a quando, appunto, gli accordi politici che lo sorreggono resisteranno? —

RIPRODUZIONE RISERVATA

